

IL CULTO

L'impressione profonda che suscitò nell'animo degli
cristiani il martirio di una intera legione romana fu la causa de
la rapida diffusione del culto di S. Maurizio non solo nella Gallia
ma altresì in tutta l'Italia settentrionale.

A Milano il culto a S. Maurizio aveva per centro la bella ed an
ca chiesa ancora oggi esistente, appunto dedicata al Santo, posta al
corso Magenta, edificata su disegno del Bramantino (Vantolone) sua
ricca di magnifici affreschi del Luini, del Campi, del Piranesi e
di tanti altri celeberrimi pittori.

Il ricordo di S. Maurizio era inserito nel rituale dell'incoron
zione dell'imperatore, infatti il Santo era nominato in una specia
preghiera durante la quale l'imperatore veniva unto, con l'olio de
catecumeni, sul braccio destro e sulle spalle.

Anche di S. Maurizio riportiamo il prefazione della Messa in su
onore, desumendolo dal messale ambrosiano antico.

....Eterno Dio, cui, illuminati supernamente, un gran numero di mar
ri qui giunti dai confini estremi della terra, rendeva culto e pre
ghiera. Questa legione ben equipaggiata per la milizia ma più ricca
ancora di armi spirituali, mosse incontro al martirio preparandosi
con vigile perseveranza. L'empio tiranno per atterrirli, cominciò a
l'ordinare due volte di seguito la decimazione. Siccome però essi
masero saldi nella fed, alla fine ordinò che fossero tutti decapit

Accesi di grande fuoco di carità, i martiri, gettando lontano le
armi, si inginocchiarono per attendere lietamente la spada del car
fice. Tra essi, il condottiero fu il beato Maurizio che, acceso dal
fervore, sostenne il martirio e ne meritò la corona.

L'Arcivescovo Schuster nel commento al prefazio prima riportato, ne
fermare l'antichità del medesimo precisava che la preghiera si app
gia sulla narrazione della passione attribuita al vescovo Eucerio
Lione.

Il messale ambrosiano antico contiene inoltre l'antifona dopo il vang
lo, oggi si dice "canto dopo il vangelo", unica nel suo genere in quanto non ri
corre per altri santi.

"Insigne preconium almae tuae nobilitatis consona voce collaudante
verbo supplici prosequamur: Ave inclyte Martyr, Angelorum consors,
Apostolorum socius, Prophetarum concivis, et Martyrum cohaeres:
Sancte Mauriti intercede pro nostra omnium salute"

Traduzione:

Nentre insieme lodiamo con voce concorde di insigne elogio la nobilit  della tua anima,cosi continuiamo nella preghiera: "Salve,inclito martire,compagno degli angeli,socio degli apostoli,concittadino dei profeti e coerede dei martiri,San Maurizio;intercendi per la salvezza di tutti noi".

La preghiera,che per inciso viene usata -sostituendo il nome- anche per altri santi,ha una melodia musicale propria che la rende maggiormente suggestiva.

S.ORSOLA VERGINE E MARTIRE

Il culto alla Santa Martine ORSOLA nella nostra parrocchia si allaccia alla presenza della reliquia,il teschio,di una compagna della Santa stessa.

Le vicende connesse alla reliquia e,quindi,al culto verso la santa hanno tutta una storia particolare che mette conto di raccontarla per filo e per segno.

Correva l'anno di grazia 1622,quando Mons.Giovanni Giacomo Terzaghi donava la reliquia di una compagna di S.Orsola alla nostra parrocchia.

Si ritiene doveroso precisare qui chi era Mons.Terzaghi e come lo stesso venne in possesso della reliquia.

Del prelato in questione si   gi  fatta menzione in pi  di uno di questi quaderni.Si   altres  detto che il medesimo in pi  riprese occup  l'incarico di Presidente del Tribunale Diocesano Milanese attinente il processo informativo per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo(1602).

Presidente naturale del Tribunale test  menzionato era ed  ,a norma dei canoni,l'Ordinario diocesano ossia il Vescovo,per noi ambrosiani l'Arcivescovo.Poich  per  l'Arcivescovo del tempo era il Card.Federico Borromeo che,come tutti sanno,era cugino di S.Carlo,per tutta una serie di motivi,ma soprattutto per lasciare la pi  ampia libert  ai testimoni chiamati a deporre in ordine alle virt  eroiche del grande cugino,nonch  la pi  ampia libert  di giudizio

ai componenti il Tribunale, l'Arcivescovo delegò ad alcuni prelati della Curia milanese l'incarico di presiedere, a turno, il consesso per la causa in argomento.

E' verosimile pensare che nella scelta dei delegati l'Arcivescovo sia orientato verso ecclesiastici di scienza, capacità e probità di costumi. Fra questi furono designati Mons. Terzaghi e Mons. Albergati.

Nel tempo in cui Mons. Terzaghi esercitò l'incarico di Presidente del Tribunale rivestiva la carica di Arciprete del capitolo del duomo di Milano, carica di particolare rilievo non solo all'interno del capitolo ma anche in diocesi; mentre Mons. Albergati era il vicario generale della diocesi, la più alta carica dopo l'Arcivescovo.

Ultimato il processo e dopo la canonizzazione di S. Carlo, Mons. Albergati fu eletto vescovo e nominato nunzio apostolico (ambasciatore del Papa) in Germania e più precisamente a Colonia. E' presso quest'ultima città che S. Orsola e le sue compagne subirono il martirio.

Di ritorno da Colonia il Vescovo Albergati recava a Milano una certa quantità di reliquie, di alcune di queste ne faceva dono a Mons. Terzaghi.

Prima di procedere nella narrazione delle vicende, ci si consenta di precisare che i fatti che vengono qui esposti si verificarono circa un sessantennio dopo la chiusura del Concilio tridentino, dopo cioè la rigorosa applicazione dei decreti anche relativi alle reliquie dei santi.

S. Carlo nelle visite pastorali nella parrocchie milanesi e della diocesi fece rimuovere numerosi corpi e reliquie di santi o pseudo tali, comunque venerati dal clero e dal popolo, in quanto mancavano documenti precisi attestanti la veridicità e l'autenticità delle reliquie. Il tutto in ossequio alle disposizioni conciliari.

Dopo la precisazione di cui sopra è pensabile e i documenti ne fanno fede che Mons. Albergati quando venne a Milano dalla Germania insieme alle reliquie portò anche gli atti attestanti l'autenticità delle medesime. Infatti in data 11 maggio 1622, prima ancora di effettuare la donazione delle reliquie a Mons. Terzaghi, il Vescovo Albergati si preoccupava di far redigere un verbale di ricognizione. L'atto fu redatto dal notaio della Curia arcivescovile, Mirocle Custodi, alla presenza del Vicario Generale della diocesi e del Cancelliere della Curia, Lodovico Barbavara. Nella stessa data Mons. Albergati donava, con apposito atto steso dal notaio e controfirmato dal cancelliere, il teschio di una compagna martire di S. Orsola a Mons. Giovanni Giacomo Terzaghi. Un anno dopo Mons. Terzaghi, previa constatazione dell'autenticità, chiedeva ed otteneva il permesso di esporre alla venerazione dei fedeli di tutta la diocesi milanese, le reliquie di S. Mattia apostolo, S. Cristoforo martire e S. Maria Elisabetta avute in dono l'11 maggio 1622 da Mons. Albergati.

È quasi superfluo dire che anche le reliquie testé menzionate finirono successivamente a Gorla Minore nella nostra chiesa parrocchiale.

L'atto di donazione e di ricognizione autentica fu steso dal sacerdote Agostino Pusterla, curato di Marnate e protonotario apostolico, in data 22 ottobre 1622.

Unitamente alla reliquia il prelado donava anche un busto ligneo dorato, raffigurante la Santa. In un apposito incavo, a tergo del busto, fu inserita la reliquia e vi furono apposti i sigilli.

Il simulacro della Santa, contenente la reliquia, fu visto dall'Arcivescovo Card. Federico Visconti (1681/1693) nel corso della visita pastorale del 1684; dal visitatore regionale Mons. Tranchedino in quella dell'anno 1689; dal visitatore regionale Mons. Repossi nelle visite del 1731 e del 1734.

Anche il Card. Pozzobonelli nella visita pastorale del 1753 vide, insieme ad altre reliquie che nel frattempo erano pervenute alla nostra chiesa, anche il simulacro di S. Orsola contenente il teschio della compagna martire. Si è già detto che dopo questa visita pastorale non ve ne furono altre fino alla prima del cardinal Ferrari nel 1901.

Mons. Terzaghi, nell'intento di far meglio onorare dai gorlesi la reliquia donata, istituì anche un legato per la celebrazione solenne della festa di S. Orsola devolvendo a tale scopo una congrua somma in danaro sufficiente a garantire la celebrazione della S. Messa solenne e dei Vespri solenni con l'intervento di ben 6 sacerdoti. Il tutto da celebrarsi nella ricorrenza liturgica di S. Orsola, 21 di ottobre.

Tale stato di cose durò per oltre due secoli e forse più. La ricorrenza liturgica veniva a cadere in un periodo di stasi per i lavori agricoli e i nostri antenati ne approfittavano per fare una giornata di festa.

Non è da escludere che a causa della svalutazione della moneta il numero dei sacerdoti che dovevano intervenire ai riti religiosi si sia ridotto lungo il corso del tempo. Un fatto però è certo ed è che nel 1901 dopo quasi trecento anni il legato di Mons. Terzaghi fruttava ancora l'interesse annuo di £.5.

Il mancato intervento dei sacerdoti non impedì ai gorlesi di continuare a mantenere vivo il culto a S. Orsola. Ogni anno, puntualmente

al 21 di ottobre, in aurora (cioè di buon mattino), il parroco cantava la Messa in onore di S. Orsola e fino ad un certo anno la Messa si cantava con esposto sull'altare il busto ligneo della Santa contenente il teschio della compagna martire.

Poi, come fu come non fu, il simulacro non fu più esposto. Si suppone che si fossero rotti i sigilli, magari per vedere cosa c'era all'interno del busto. Ciò non di meno si continuava a cantare la Messa in onore della Santa, magari, ci si perdoni la illazione, per poter incassare il provento della rendita.

Anche il parroco Nava continuò nella tradizione; anzi fece di più. Quando nel 1901 fu completato l'ampliamento della chiesa e volendo maggiormente dotare gli altari laterali fece eseguire quattro busti di legno, ricoperti da una lamina metallica argentata, raffiguranti: S. Luigi Gonzaga, S. Francesco d'Assisi, S. Anna e S. Orsola. I quattro busti, dovendoli esporre alla pubblica venerazione, erano dotati delle rispettive reliquie racchiuse in apposite teche con tanto di autentica della Curia Arcivescovile.

Nel 1901 in occasione della visita pastorale del Card. Ferrari la reliquia della compagna di S. Orsola e cioè il teschio fu ritirato dallo stesso arcivescovo in quanto il busto della Santa fu presentato coi sigilli rotti e non fu possibile presentare l'autentica. Contemporaneamente furono ritirate altre reliquie che da tempo non si esponevano più alla venerazione dei fedeli perché mancavano i documenti attestanti l'autenticità. Nel frattempo il busto ligneo fu relegato nel locale della penitenzieria, in cima ad un grande armadio.

Nell'effettuare il ritiro delle reliquie il Card. Ferrari o chi per lui si dimenticò di apportare le relative annotazioni nei registri della Curia arcivescovile; cosa che, invece, fece il Vicario foraneo cioè il prevosto di Busto Arsizio, don Carlo Castelli.

Fu così che nel 1933 quando venne per la prima volta in visita pastorale il Cardinale Schuster venne a galla tutta la faccenda relativa la reliquia della compagna di S. Orsola.

L'eminentissimo giunse a Gorla il giorno 2 ottobre dell'anno 1933 era il lunedì dopo la festa della Madonna del Rosario. Il paese era tutto adobbato ed illuminato, archi trionfali un pò dovunque. L'Arcivescovo proveniente da Gorla Maggiore fu incontrato vicino al Collegio femminile e processionalmente accompagnato, sotto il baldacchino, alla chiesa.

Dopo i solenni riti effettuati, osservando il cerimoniale prescrito da S. Carlo, l'Arcivescovo diede principio alla visita della chiesa. In occasione della prima visita il Card. Schuster e questo non soltanto a Gorla, volle vedere e toccare con mano tutto: visita al battis-

re, e' con i canonici, agli Olli Santi e alle reliquie. A questo punto il presule cava da una cartella portata dal convisitatore l'elenco delle reliquie conservate presso la nostra chiesa e chiede specificamente di vedere il teschio della compagna martire di S. Orsola.

Si tenga presente che il Cardinale durante la prima visita si serviva come guida delle relazioni degli Arcivescovi Pozzobonelli e Ferrari e della relazione del primo risultava, come abbiamo visto, che presso la nostra parrocchia era custodito e venerato il teschio di una compagna di S. Orsola.

Alle domanda dell'Arcivescovo il volto del parroco Proverbio si fece cerceo. Poi, il parroco, balbettò dei monosillabi impercettibili.

Chi scrive, ripensando alla scena, gli pare di vedere un lontano confratello del buon curato di Gorla: don Abbondio, nel momento in cui il Card. Federico Borromeo chiedeva di conoscere il motivo del mancato matrimonio.

L'Arcivescovo repeté la domanda e cioè di poter vedere il teschio della compagna di S. Orsola.

Il parroco, smarrito e confuso, confessò di non sapere nulla della reliquia.

Il Cardinale sciorinò, come se nulla fosse, tutta la vicenda del teschio della compagna martire. Tutto ciò, anziché rincuorare il povero curato, accrebbe lo scontento. Don Proverbio confermò quanto aveva prima dichiarato e a suffragare le sue dichiarazioni chiamò il sacerdote. Questi, pensando di far bene, con tutta la ingenuità possibile disse che sì, un tempo, il parroco Nava usava cantare la Messa nel giorno di S. Orsola e che anticamente si usava altresì esporre un busto di legno della Santa.

L'Arcivescovo chiese di vedere il busto. L'ordine fu subito eseguito. Il simulacro fu recuperato e spolverato alla meglio fu portato all'Arcivescovo. Con meraviglia di tutti fu accertato che a parte del busto c'era un incavo che era servito da custodia della reliquia, ma della medesima nessuna traccia.

Il disappunto e l'imbarazzo aumentò in tutti. Ci fu chi disse che a questo punto si udì il Cardinale fare menzione di alcuni canoni del codice di diritto canonico.

Al piacere l'atmosfera intervenne Mons. Paolo Borroni, il prevosto del luogo, vicario foraneo, che aveva presenziato a tutta la scena; il parroco e i suoi buoni uffici precisando che avrebbe consultato le carte e i registri presso l'archivio plebano. Il Cardinale acconsentì.

Mons. Borroni si fece portare subito a Busto e nel giro di qualche ora poté recare a Gorla la notizia che stando all'annotazione fatta dal suo immediato predecessore la reliquia era stata ritirata dal Card. Ferrari nel corso della visita pastorale del 1901. La notizia portata dal Prevosto valse a rendere più calma e distesa l'atmosfera, anche se l'Arcivescovo si riservò di controllare le dichiarazioni del vicario foraneo presso il competente ufficio della Curia.

Il giorno successivo, 3 ottobre, dopo le funzioni rituali il Cardinale fece ritorno a Milano e poté, finalmente, controllare gli atti e rintracciare la reliquia. Del rinvenimento fu data immediata notizia telefonica al rettore del Collegio Rotondi, Don Pietro Dell'Acqua, l'incarico di avvertire il parroco.

Quando nel pomeriggio l'Arcivescovo ritornò a Gorla per le funzioni di chiusura della visita, fu solennemente ricevuto all'altezza dell'attuale Municipio e sotto il baldacchino accompagnato processionalmente alla chiesa parrocchiale. Durante il tragitto il Cardinale ricevette una piccola urna contenente il teschio della santa compagna martire di S. Orsola che poi dall'alto del pulpito mostrò alla popolazione radunata in chiesa.

Successivamente il busto ligneo fu restaurato ed il volto della Santa colorato al naturale. Questa volta la reliquia fu posta nel basamento del busto, protetta da una lastra di vetro, in modo da poter essere vista.

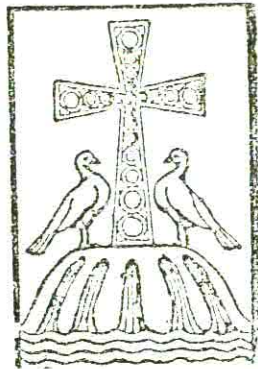


Attualmente la festa di S. Orsola non è più contemplata nel calendario liturgico.

La decisione che riguarda una quarantina circa fra Santi e Sante (S. Cristoforo, S. Tecla, S. Caterina v.m., S. Barbara, ecc.) è stata adottata dalla Competente Commissione Conciliare per la riforma del calendario, con la seguente motivazione "benché gli agiografi non possono affermare che questi Santi non sono esistiti, tuttavia non possono spiegare interamente i fondamenti storici del loro culto, come è facile capire dalle notizie raccolte nelle opere consultate e ricordate, a proposito di ciascuno Santo. Perciò i nomi di questi Santi, eccetto quello di Santa Cecilia, non sono più contenuti nel nuovo calendario".

La decisione sopra riportata, che per l'autorevolezza della fonte è degna del massimo rispetto, è stata variamente interpretata.

Sappiamo però che sulla scorta della citata determinazione S. Cristoforo è ancora considerato il patrono della vicina città di Gallarate, Santa Barbara continua ad essere invocata come la patrona dei marinai, degli artiglieri e dei vigili del fuoco e Santa Tecla oltre che restare la titolare e, quindi, come tale venerata, della parrocchia del duomo di Milano, continua ad essere invocata nelle litanie dei santi da tutti i fedeli delle parrocchie di rito ambrosiano.



LA PASSIONE

Nel caso di S. ORSOLA gli agiografi più che di passione parlano di leggenda nata intorno all'anno 975.

Orsola, la pia e bella figlia di un re Brettone, aveva consacrato a Dio la sua verginità, ma fu chiesta in matrimonio da Aetherius figlio di un re pagano. Poiché una risposta negativa avrebbe comportato il rischio di una guerra, Orsola, consigliata da un angelo, chiese una dilazione di tre anni e si fece promettere da Aetherius che avrebbe abbracciata la fede cristiana.

Passati i tre anni, Orsola con una flotta di undici triremi fuggì insieme a undicimila compagne. La flotta dovette affrontare in mare una grossa bufera che fece approdare i naviganti presso la foce del fiume Waal. Le vergini continuarono a piedi il viaggio lungo il fiume fino a Colonia, da dove, incoraggiate da un angelo a pellegrinare a Roma, navigarono, quindi, fino a Basilica facendo il resto del viaggio a piedi.

Nello stesso modo compirono il viaggio di ritorno giungendo a Colonia che nel frattempo era stata conquistata dagli Unni che le uccisero tutte. Orsola fu trafitta con una freccia giacché non aveva acconsentito a sposare il capo di quei barbari.

Così tutte le vergini soffrirono il martirio per la fede e la purezza. La città di Colonia, grazie al sacrificio di Orsola e delle sue compagne, fu liberata dagli Unni che dopo questo grave misfatto fuggirono.

Gli abitanti di Colonia recuperarono le sacre spoglie e un uomo, tale *St. Matius*, venuto dall'Oriente, costruì sul luogo del martirio una nuova basilica consacrata alle martiri.

L'autore di questa passio é probabilmente il monaco Enrico da S. Bertino .

Nel secolo XI ne apparve una seconda, arricchita di nuovi particolari che trovò grande accoglienza tra il popolo.

In essa viene nominato un Papa-Cyriacus- che avrebbe sofferto il martirio con Orsola. Sull'ulteriore sviluppo della leggenda ebbero un grande influsso le "Revelationes de exercitu virginarum coloniensium" di suor Elisabetta di Schönau, ed altri autori aggiunsero ancora nuovi dettagli ed altri nomi.

Gli agiografi pur ravvisando nella passio sopra riportata un notevole numero di elementi leggendari, sono concordi nel ritenere che la passione ha un nucleo primitivo di carattere storico.

Nel coro della chiesa di Colonia si può ancora leggere la seguente iscrizione:

* DIVINIS . FLAMMIS . VISIONIB . FREQUENTER *
 ADMONITVS . ET . VIRTVTIS . MAGNAE . MAI
 IESTATIS . MAETVRI . CAELESTIVM . VIRGIN
 IMMINENTIVM . EX . PARTIB . ORIENTIS
 EXHIBITVS . PRO . VOTO . CLEMATIVS . V . C . DE
 PROPRIO . IN . LOCO . SVO . HANC . BASILICAM
 VOTO . QVOD . DEBEBAT . A . FVNDAMENTIS
 RESTITVIT . SI . QVIS . AVTEM . SVPER . TANTAM
 MAIESTATEM . DVIVS . BASILICAE . VBI . SANC
 TAE . VIRGINES . PRO . NOMINE . XPI . SAN
 GVINEM . SVVM . FVDERVNT . CORPVS . ALICVIVS
 DEPOSVERIT . EXCEPTIS . VIRGINIB . SCIAT . SE
 SEMPITERNIS . TARTARI . IGNIB . PVNIENDVM .

Traduzione

Clemazio, di genere senatorio, originario d'Oriente, più volte per mezzo di luci prodigiose e di visioni ammonito circa il merito e la maestà del martirio delle beate Vergini, giusta il suo voto, restitui dalle fondamenta questa basilica eretta nel proprio suolo. Se pertanto alcuno deporrà alcun cadavere, eccetto quelli delle vergini, in questa veneranda basilica dove le sante Vergini hanno versato pel nome di Cristo il loro sangue, sappia costui che sarà punito nell'eterno fuoco del tartaro.



L'iscrizione, molto controversa fino ai giorni nostri, fu giudicata autentica con buoni argomenti da uno studioso: W. LEVISON che l'ha assegnata al sec. IV° - V°, viene così ad attestare l'autenticità e la realtà del martirio a Colonia di ...

Quando nel 1106 fu ampliata la città di Colonia si trovarono nelle
vicinanze della chiesa un cimitero e le ossa rinvenute parevano esse-
re appartenenti a quelle delle Sante Vergini.

Come epoca del martirio viene indicato quello relativo alla persecuzione
di Diocleziano (304 circa).

Per quanto riguarda il numero delle martiri, la tradizione primitiva
ne parla in modo imprecisato, ma FIN DAL SECOLO VIII° viene indicato il nu-
mero di 11. Solo più tardi, sicuramente per l'erronea trascrizione
in cifre romane (XI con sovrapposta una sbarretta) il numero diventò 11000.

La reale consistenza numerica del gruppo delle martiri rimane tuttora
quasi incerta.

Anche i nomi non furono mai precisati. Quello di S. Cassola apparso
per la prima volta nel secolo IX° e posteriormente furono aggiunti quelli di
BRITTOLA -MARTHA -SAULA -SAMBATIA- SATURNINA- GREGORIA-MINNOSA
SENZIA-SATURIA-CLEMENZIA e GRATA.



Qui finisce il quaderno dedicato ai NOSTRI SANTI.

La logica vorrebbe una conclusione, magari alla maniera
dei predicatori dei tempi andati.

Chi scrive non ha lo stile per formulare conclusioni moralistiche.

I profili dei NOSTRI SANTI, succintamente tracciati, hanno
altro scopo che quello di far conoscere, sia pur brevemente,
la vita ed il sacrificio fino al martirio di quei testimoni
ni della fede che i nostri padri si sono dati per protettori
tutelari fin dai primordi della vita cristiana sulla nostra
terra, vale a dire e l'affermazione non è azzardata
un millennio.

A sostegno di quanto abbiamo scritto sono state citate le testimonianze
di altri Santi che insieme ai NOSTRI formano non un'arida lista
una ghirlanda fiorita così come ci propone la Chiesa con una liturgia
che abbiamo mutuato dalla liturgia ambrosiana della festività dei Santi
i Santi:

"HO VISTO I SANTI RADUNATI, COME SBOCCIANO LE ROSE ALL'OMBRA DEL SIGNORE

"ED HANNO FRAGRANZA AL PARI DEI GIGLI.

"ALL'OMBRA DEL SIGNORE RIPOSANO I SANTI E LA LORO NUZZATA RIGOROSA

"COME VITE.